

**I CLASSICI
DEL TEATRO**

La rilettura del classico
ha aperto il 57° Festival
shakespeariano al Teatro
Romano di Verona

«Romeo e Giulietta» eterni adolescenti

DI LUCA DONINELLI

Allestita con cura, e non è frequentissimo nelle platee estive, questa versione (non più traduzione, non ancora riscrittura) di *Romeo & Juliet* firmata Marco Ponti e Pietro Deandrea per la regia di Gabriele Vacis con la quale si è aperto il 57° Festival shakespeariano al Teatro Romano di Verona.

Potremmo dire che si tratta di un simpatico colpo di mano di Vacis, con cui il regista torinese si appropria di una tragedia di adolescenti trasformandola in una commedia beffarda per trentenni.

Diciamo "per" in quanto l'introduzione di un'aura d'innocenza già persa da un pezzo - lui (Jurij Ferrini) giovanastro manesco, trentenne con look da quarantenne nottambulo modello «vita spericolata» di Vasco Rossi, lei (Sarah Biacchi) principessa sul pisello dai toni molto vissuti che però trova comodo farsi mantenere dal papà ricco - figura come omaggio gradito a una generazione difficile, anche teatralmente (e in tutti i sensi), come i nostri trentenni, senza però che il testo originale conceda aperture in tal senso.

Ma questo va bene, perché il teatro è tutto una forzatura, è tutto un colpo di mano, e

il resto è silenzio, cioè pretesto.

Qui, però, il pretesto doveva perlomeno reggere. Com'è nel suo stile, Vacis si è preoccupato anzitutto che la storia, la *fabula*, arrivasse agli spettatori. Ma per far arrivare la

storia è necessario

far arrivare le parole, e dai tempi di De Saussure sappiamo che la «lingua» (qui: la *fabula*) e la «parola» sono grandezze irriducibili. Detta altrimenti: la storia deve essere raccontata con quelle parole lì. Questo era difficile, tanto che Vacis ha preferito aggirare l'ostacolo procurandosi «altre» parole, più omogenee al suo intento.

Vacis sa bene che la letteratura non è soltanto un gioco, ma è convinto che chi racconta si debba occupare soprattutto del gioco, del meccanismo narrativo - Dante lo chiamava «senso letterale» - perché la penetrazione nei livelli più profondi è compito del lettore o dello spettatore. Simpatica anche l'idea (soprattutto l'idea) di affidare l'orchestrazione della storia ad Antonio Pizzicato, un po' re, un po' narra-

tore e un po' cantore.

Questa propensione però non è neutra, e provoca uno slittamento: l'insistenza sulla *fabula* anziché sulla «parola», l'insistenza sui meccanismi finisce col far prevalere l'elemento comico su quello tragico, così che l'impianto tragico della vicenda si modifica in direzione di un tono agrodolce con morale che si potrebbe così riassumere: in un mondo in cui non si fa altro che litigare ci si può illudere (diciamo: fino alla trenti-

na, se papi paga) di spassarsela, ma poi si rimane fregati. Credi di avere trovato lavoro, ma poi arriva la ristrutturazione dell'azienda e tu sei fregato.

Insomma, uno spettacolo un po' truffaldino ma gradevole, ben fatto e assai ben sostenuto da scenografia e luci (ambedue dell'ottimo Roberto Tarasco), con attori bravi e soprattutto una Beatrice Schiros nei panni di un persuasivo Mercuzio nevrotico e dal fondo buio.

Film su Raissa e Gorbaciov

Michajl Sergevich Gorbaciov, accanto a lui la moglie Raissa: un'immagine che ci porta indietro, ai tempi della guerra fredda. La loro storia d'amore ora diventerà un film. Il teorico della perestroika e leader dell'ex Urss ha dato il suo assenso di massima alla lavorazione, anche se non si può parlare di uno vero e proprio «via libera». «Non ho ancora visto la sceneggiatura. Adesso è prematuro, ma penso che del film torneremo a parlare in futuro» ha precisato sulle colonne della *Komsomolskaya Pravda*. Gorbaciov ha espresso la sua preferenza riguardo l'attrice che dovrebbe interpretare il ruolo di Raissa: si tratta di Ciulpan Khamatova, trentenne di origine tartara, assai somigliante a Raissa, morta nel settembre 1999 a 67 anni a causa di una leucemia. Sembra che l'attrice abbia già incontrato il padre della Perestroika, e che si sia detta disponibile a interpretare il ruolo dell'ex first lady: che ha goduto di una notorietà impensabile per ogni altra donna russa. C'è già anche un'idea per il titolo, degna di un blockbuster: «L'amore al Cremlino». Fino alla morte, Raissa è stata la più stretta consigliera di Michail Gorbaciov. La sua salute peggiorò dopo il 1991, subito dopo il fallito golpe.

Il regista Gabriele Vacis affida la tragedia a una coppia di trentenni: lei insopportabile e viziosa e lui che sembra la brutta copia di Vasco in «Vita spericolata»

